



309. Posidippo di Pella, *Epigrammi*

inv. 1295 R

cm. 152,8 × 19,6

fine III sec. a.C.
provenienza sconosciuta

Lo spezzone di rotolo, di cui qui si pubblica il testo steso sulla facciata interna, entrò a far parte dei P.Mil.Vogl. nel 1992, allorché un contributo generoso e sollecito della Fondazione CARIPLO permise all'Università degli Studi di Milano di acquisire il materiale papiraceo contenuto in un pettorale di *cartonnage* che già da molti anni si trovava in Europa. Durante la primavera successiva il pezzo fu sommariamente descritto nel n. 121 di «Ca' de Sass»¹, la rivista della Banca che ne aveva reso possibile l'acquisto, ed in quella sede si annunciò che esso conservava un centinaio di epigrammi di Posidippo di Pella, di cui quattro erano là trascritti (V 32-39; X 30-33; XV 11-14; XV 24-27) ed altrettanti erano dati in traduzione (I 20-23; IX 7-14; XI 25-28; XIV 25-28). Pochi mesi dopo, in un volumetto a diffusione privata e a tiratura ridotta, stampato come strenna della medesima Banca², furono presentati 25 dei componimenti del rotolo in una trascrizione provvisoria e, proprio per questo, volutamente non conforme al 'sistema di Leiden', cui seguivano la traduzione ed un breve commento illustrativo: I 20-23 = n. I; II 33-38 = n. II; III 8-13 = n. III; III 28-41 (parziale, ll. 38-41) = n. XV; V 26-31 = n. VI; V 32-39 = n. VII; VI 1-4 = n. IV; VI 5-8 = n. V; VI 10-17 = n. XIX; VI 30-37 = n. XX; VIII 13-18 (parziale, ll. 13-16) = n. VIII; VIII 31-34 = n. X; IX 1-6 = n. IX; IX 7-14 = n. XI; X 30-33 = n. XXI; XI 21-24 = n. XXIII; XI 25-28 = n. XXII; XIII 31-34 = n. XXIV; XIV 11-14 = n. XIV; XIV 19-24 = n. XII; XIV 25-28 = n. XIII; XV 3-6 = n. XVII; XV 11-14 = n. XVIII; XV 19-22 = n. XVI; XV 24-27 = n. XXV. Sia le pagine dedicate al papiro in «Ca' de Sass» 121, sia la silloge di 25 epigrammi non si rivolgevano a papirologi, filologi e classicisti, ma ad un pubblico non specializzato composto da personalità pubbliche ed amministratori, clienti e dipendenti della Banca, cui si voleva far conoscere l'atto di liberalità compiuto dalla Fondazione CARIPLO. Conseguentemente, ciò che allora fu stampato non poteva avere i requisiti metodologici e formali di una pubblicazione scientifica. Per questo motivo solo le trascrizioni dei quattro epigrammi apparsi in «Ca' de Sass», che almeno rispettano le norme editoriali in uso, possono essere considerate *editiones principes* di parti del rotolo. Non si può invece riconoscere la stessa caratteristica ai 25 testi greci presentati nel volumetto; quindi di essi noi non terremo conto e non segnaleremo né giustificheremo le discrepanze intercorrenti tra essi e le trascrizioni qui proposte, trattandosi di entità non comparabili.

Dopo la presentazione in «Ca' de Sass» 121, la stampa, la radio e la televisione fecero circolare la notizia del ritrovamento del rotolo sia in Italia sia in vari paesi europei. Così anche gli studiosi di professione vennero a conoscenza del papiro e cominciarono a rivolgere ad esso le loro attenzioni, basandosi sulle scarse notizie che erano state fornite in «Ca' de Sass» e sulle precarie trascrizioni che erano state stampate nel volumetto. Negli anni trascorsi dal '93 in poi sono stati più di trenta i lavori in cui si è parlato del papiro. Per comodità del lettore li elenchiamo qui, disponendoli in ordine cronologico.

¹ G. Bastianini - C. Gallazzi, *Sorprese da un involucro di mummia*, «Ca' de Sass» 121 (1993), pp. 28-33; *Ibid.*, *Il poeta ritrovato*, «Ca' de Sass» 121 (1993), pp. 34-39; questo secondo articolo è successivamente citato come Bastianini-Gallazzi, *Il poeta ritrovato*.

² Posidippo, *Epigrammi*, a cura di G. Bastianini - C. Gallazzi, Milano 1993; nelle pagine seguenti l'opera è menzionata come Bastianini-Gallazzi, *Posidippo*.

2. LA STRUTTURA DEL ROTOLO

Al momento dell'arrivo a Milano il papiro era diviso in 22 pezzi: quattro di cm. $29-30 \times 19,5$, altrettanti di cm. $10-12 \times 19,5$ ed i restanti ridotti a lembi esigui. Fatta eccezione per un piccolo frammento, contenente la parte superiore di col. I, tutti i pezzi hanno potuto essere ricongiunti fisicamente l'uno all'altro. Si è così ottenuta una striscia continua, lunga 152,8 cm. ed alta 19,6 cm., che rappresenta la sezio-

ne iniziale di un rotolo inseribile nel gruppo C della classificazione tipologica di A. Blanchard (altezza circa 21,5 cm.)¹⁶.

Lo spezzone sopravvissuto è costituito da un *protokollon* e da nove *kollemata*, di cui l'ultimo è ridotto a un lembo di 3 cm., compresa la parte coperta dalla *kollesis*. Fatta eccezione per il *protokollon*, incollato sotto il primo foglio, i *kollemata* sono congiunti secondo l'uso cosiddetto 'greco', cioè con il bordo di destra che si sovrappone al lembo sinistro del foglio seguente. Le sovrapposizioni hanno un'ampiezza oscillante tra 2 cm. e 2,5 cm.; frequentemente le singole *kolleseis* presentano leggere differenze anche tra la parte superiore e quella inferiore, senza però uscire dagli estremi indicati. Tenendo conto di queste piccole diversità e facendo una media tra il punto più sporgente e quello più rientrante delle singole incollature, le nove *kolleseis* visibili nel papiro risultano situate alle seguenti distanze:

k ¹	cm.	3,6
k ²	cm.	11,3
k ³	cm.	19,4
k ⁴	cm.	19,4
k ⁵	cm.	19,5
k ⁶	cm.	19,6
k ⁷	cm.	19,6
k ⁸	cm.	19,7
k ⁹	cm.	19,6

Come appare dalle misure elencate, le incollature sono situate a distanze molto regolari, essendo costante l'estensione dei *kollemata*. Includendo il lembo coperto dalla *kollesis* di sinistra, i fogli hanno tutti una lunghezza compresa fra 21,5 cm. e 22 cm., eccettuati il *protokollon* e il *kollema* immediatamente successivo¹⁷.

Non è sorprendente che il *protokollon* sia una striscia di papiro larga appena 5,5 cm. È vero, infatti, che i rotoli di epoca ellenistica in genere presentano *protokolla* di estensione maggiore, cioè compresa fra i 12 e i 15 cm.; però non mancano degli esemplari di età faraonica, tolemaica e romana con *protokolla* piuttosto stretti come quello del P.Mil.Vogl. Senza pretendere di fare una lista molto estesa, che richiederebbe un esame diretto di migliaia di reperti, non essendo sempre esaurienti le descrizioni fornite dagli editori e non essendo disponibili tutte le riproduzioni, possiamo ricordare P.Pushkin inv. 127 (Nuovo Regno; 4,5 cm.)¹⁸; P.Cair.Zen. IV 59736 (m. III sec. a.C.; 7 cm.)¹⁹; P.Lond. III 881 (Pl. 6; 108 a.C.; 6 cm.); P.Tor.Choachiti 6 (99 a.C.; 6,5 cm.); P.Lond. III 1168 (Pll. 20-23; 44 d.C.; 8 cm.); P.Flor. I 1 (tav. I; 153 d.C.; 3,5 cm.); P.Lond.Lit. 25 (Pack² 953; II/III sec. d.C.; 5 cm.)²⁰. Evidentemente *protokolla* così stretti non potevano servire per proteggere il rotolo avvolto, perché il cilindro del papiro arrotolato avrebbe dovuto avere un diametro non superiore a 1,5-2 cm., per essere completamente coperto dalla banda posta all'inizio²¹. Questi *protokolla* di ampiezza ridotta erano piuttosto dei rinforzi attaccati al lembo iniziale del rotolo per evitare sfaldamenti e spaccature quando il papiro avvolto veniva tirato per essere aperto, come si indica in H.I. Bell, *Egypt from Alexander the Great to the Arab conquest*, Oxford 1948, p. 7 s.

¹⁶ Cfr. A. Blanchard, *Les papyrus littéraires grecs extraits de cartonnages: études de bibliologie*, in *Ancient and Medieval book material and techniques*, edd. M. Maniacci - P.F. Munafò, I, Città del Vaticano 1993, pp. 15-40 (in part. pp. 26 e 40), (Studi e Testi, 357).

¹⁷ Non si prende in considerazione l'ultimo foglio riconoscibile all'estremità destra del papiro, perché esso è troncato subito dopo la *kollesis* di sinistra.

¹⁸ Cfr. R. Caminos, *A tale of woe from a hieratic papyrus in the A.S. Pushkin Museum of Fine Arts in Moscow*, Oxford 1977, p. 2.

¹⁹ Il papiro è stato da noi direttamente controllato presso il Museo Egizio del Cairo.

²⁰ Cfr. G. Bastianini, *Tipologie di rotoli e problemi di ricostruzione*, in *Atti del V seminario internazionale di Papirologia*, «Papyrologica Lupiensia» 4 (1995), pp. 21-42 (in part. p. 29).

²¹ Per il diametro dei rotoli avvolti, cfr. J. Černý, *Paper and books in ancient Egypt*, London 1952, p. 11.

Nel caso del rotolo di **309** il *protokollon* conservato non è quello originario, il quale si staccò a causa di una frattura che danneggiò il primo *kollema*. In conseguenza della rottura, cadde tutta la parte sinistra del foglio, che adesso misura 11,3 cm., anziché 21,5-22 cm. al pari degli altri. Così andarono persi il *protokollon*, attaccato al foglio sulla sinistra, e quasi tutto l'*agraphon* premesso al testo del *recto*, cioè a **309**, nel quale probabilmente era scritto il titolo della raccolta di epigrammi²². Dopo il danneggiamento, il rotolo venne riparato. Forse il bordo della frattura fu raddrizzato con un taglio netto (a causa dei successivi danni del papiro è impossibile avere una certezza) e si incollò la striscia di 5,5 cm., che funse da nuovo *protokollon*. La banda di papiro fu fissata, contrariamente alla prassi, sotto l'orlo sinistro del foglio troncato, non a causa di un errore, ma perché, se fosse stata attaccata sopra, avrebbe coperto l'inizio delle righe della prima colonna di **309**, che, dopo la perdita dell'*agraphon*, veniva a trovarsi sul bordo del foglio scoriato.

Con le spiegazioni addotte si giustificano sia l'anomala incollatura del *protokollon* sia l'assenza di un *agraphon* sul *recto* del rotolo. Ma insieme al *protokollon* ed all'*agraphon* non è forse caduta anche qualche colonna dello scritto? Fortunatamente una simile eventualità è esclusa, perché l'attuale col. I di **309** era sicuramente la prima *selis* del rotolo. Ce lo dimostrano vari indizi: 1) il titolo di sezione, che precede il testo della colonna, è collocato sopra la prima linea, fuori del campo di scrittura, cioè ha la posizione che i titoli, generali o particolari, occupano quando sono situati in testa alla *selis* iniziale di un rotolo²³; 2) nel margine inferiore della colonna è apposta la nota sticometrica μ (= 40) relativa al numero delle righe contenute nella colonna stessa. Sotto le altre *selides* non si trovano note sticometriche analoghe; tuttavia quella situata sotto col. I si giustifica e si comprende facilmente se tale colonna era quella iniziale del rotolo; 3) la nota sticometrica $\rho\kappa\zeta$ di col. IV 6, relativa alla sezione iniziale di **309**, presuppone che il testo cominci proprio a l. 1 col. I. Quindi non ci sono dubbi sul fatto che il rotolo non ha perso colonne in seguito alla rottura del primo *kollema*.

Il testo di **309** subì, invece, dei danni altrove mentre il rotolo era ancora usato come libro. A causa di un contatto accidentale con dell'acqua o con qualcosa di bagnato, la parte iniziale delle ll. 12-15 di col. XI impallidì e rimase sbavata, cosicché qualche persona che leggeva il rotolo fu costretta a scrivere di nuovo o a ripassare le lettere svanite o diventate illeggibili.

Oltre che per stendere gli epigrammi sulla facciata interna, il papiro fu impiegato anche su quella esterna per scrivere un testo letterario di contenuto mitologico. Questo è disposto capovolto rispetto agli epigrammi sul *recto* ed occupa quattro ampie colonne, la prima delle quali inizia a 54 cm. dal bordo sinistro del *protokollon*, mentre l'ultima ha l'estremità delle righe a circa 26 cm. dall'orlo destro del papiro. Complessivamente le quattro *selides* coprono un'area lunga 72,5 cm. e vengono a trovarsi proprio sul retro delle coll. VI-XIII di **309**. Purtroppo il testo è assai guastato da abrasioni e da incrostazioni di gesso, oltre che dalle lacune presenti nella superficie del rotolo. Però, almeno parzialmente, esso è recuperabile; se ne proporrà quindi un'edizione in P.Mil.Vogl. IX.

(segue)

²² Sulla posizione dei titoli iniziali dei rotoli cfr. Bastianini, *Tipologie* cit. (nota 20), p. 26 ss.

²³ Cfr. Bastianini, *Tipologie* cit. (nota 20), p. 26 s. e si vedano gli esempi là citati di P.Harr. I 120 (Pack² 892) e PSI II 139 (Pack² 986), cui si possono aggiungere P.Lond.Lit. 46 (Pack² 175; col. 30) e P.Lond.Lit. 96 (Pack² 485).

5. IL CONTENUTO DEL ROTOLO

Nelle sue sedici colonne superstiti, il rotolo contiene circa 110 epigrammi, tutti in distici elegiaci, raggruppati in sezioni tematiche.

All'interno di ogni sezione, la conclusione di ogni epigramma è segnalata dalla *paragraphos*; in alcuni punti del testo, la perdita delle *paragraphoi* a causa di lacune impedisce di definire con certezza l'estensione di singoli componimenti: ciò si verifica soprattutto nella metà superiore delle colonne I e II. Nelle parti conservate, la *paragraphos* è sempre presente e sempre (a quanto sembra) correttamente collocata.

Si è già osservato, tuttavia, che in fine di sezione la conclusione dell'ultimo epigramma non è sempre evidenziata dalla *paragraphos*.

Ogni sezione è contraddistinta da un titolo iniziale, centrato nella riga, senza che vi siano spaziature maggiori del normale al di sopra o al di sotto del titolo stesso. Si noti che il titolo della prima sezione è posto nel margine superiore: il verso iniziale del primo epigramma di col. I, quindi, risulta allineato con tutti i primi versi delle colonne successive. Per nessuna altra sezione si verifica il caso che il suo inizio coincida con la sommità di una colonna. È necessario sottolineare che la presenza di titoli come quelli del rotolo di Milano non è forse una novità senza precedenti; si può citare il parallelo di P.Strassb. WG 2340³⁰ (Pack² 1749), sicuramente più antico di almeno mezzo secolo rispetto al rotolo milanese: a l. 5 del fr. a+b del papiro di Strasburgo si legge, al centro della riga, il titolo *πολεμικά*³¹.

Le sezioni superstiti nel rotolo sono in tutto dieci. I vari titoli non sono sempre leggibili: il primo (col. I 1) sopravvive solo per qualche minima traccia delle lettere finali, che sono sufficienti solo a garantire della sua collocazione, mentre il titolo in sé è ricostruibile per congettura (*λιθικὰ*); il titolo della quarta sezione è completamente perduto in lacuna (col. VII 9): anche in questo caso la voce *ἐπιτύμβια*, puramente congetturale, è desumibile dal contenuto degli epigrammi che compongono la sezione; ugualmente perduto è anche il titolo della decima sezione, il cui inizio cade circa alla metà dell'ultima colonna (la XVI), che si è conservata solo per poche lettere o tracce iniziali di verso fino a l. 28: purtroppo, in questo caso non possiamo congetturare nulla di certo per il titolo, poiché il testo superstite della sezione è troppo esiguo.

Fortunatamente, invece, la nota sticometrica posta alla conclusione di ogni sezione, sulla sinistra dell'ultimo verso, risulta sempre leggibile; ovviamente, ciò non si verifica nel caso dell'ultima, che certamente si estendeva oltre la l. 28 di col. XVI.

Possiamo quindi schematizzare il contenuto del rotolo nel seguente prospetto:

prima sezione	<i>λιθικὰ</i>	(I 1)	126 vv.
seconda sezione	<i>οἰωνοσκοπικά</i>	(IV 7)	80 vv.
terza sezione	<i>ἀναθεματικά</i>	(VI 9)	38 vv.
quarta sezione	[<i>ἐπιτύμβια</i>]	(VII 9)	116 vv.
quinta sezione	<i>ἀνδριαντοποιικά</i>	(X 7)	50 vv.
sesta sezione	<i>ἱππικὰ</i>	(XI 20)	98 vv.
settima sezione	<i>ναυαγικά</i>	(XIV 2)	26 vv.
ottava sezione	<i>ιαματικά</i>	(XIV 29)	32 vv.
nona sezione	<i>τρόποι</i>	(XV 23)	32 vv.
decima sezione	[?]	(XVI 18)	resti fino al v. 10

In totale, dunque, le nove sezioni 'complete' comprendono 598 versi: di questi, anche se molti sono estremamente lacunosi e qualcuno sopravvive per non più di una o poche lettere, completamente perduti risultano soltanto i due versi finali di col. VIII, nella sezione degli *ἐπιτύμβια*. Arriviamo a un totale di 608 versi, se si aggiungono i moncherini dell'ultima sezione; nei suoi dieci versi, di uno (XVI 26) non rimane neanche una traccia.

La lunghezza degli epigrammi varia da un minimo di 4 versi a un massimo di 14. Gli epigrammi di 4 versi sono 58, quelli di 6 versi 39, quelli di 8 versi 11; di 10 versi 1 soltanto; di 12 versi nessuno; di 14 versi 3: in tutto 112 epigrammi, per un totale di 606 versi. Inoltre, abbiamo l'ultimo epigramma visibile nell'ultima sezione superstite (il terzo), del quale rimangono minime tracce iniziali di due versi.

³⁰ L'ed. pr. si deve a W. Crönert, «RhM» 68 (1913), pp. 596-602; il testo è stato poi ripubblicato da B. Snell, *Euripides Alexandros und andere Strassburger Papyri mit Fragmenten griechischer Dichter*, Berlin 1937, pp. 93-97, e ripreso in *Anthologia Lyrica Graeca*, ed. E. Diehl (- R. Beutler), (I) 1, Leipzig 1949³, pp. 139-141; cfr. A. Körte, «APF» 13 (1938), p. 87.

³¹ Il testo superstite nel P.Strassb. WG 2340 è ridotto purtroppo a pochi esigui frammenti, che hanno fatto pensare ad una raccolta di elegie: ci potremmo chiedere se per caso non si tratti, anche qui, di epigrammi disposti tematicamente.

Tutte le cifre sopra indicate sono da recepire come sufficientemente sicure, con l'avvertenza che qualche margine d'incertezza rimane per la parte superiore delle coll. I-II, dove la perdita dell'inizio dei righe con le relative *paragraphoi* rende problematica la divisione tra i vari epigrammi. Si ritiene comunque probabile che nei 18 versi iniziali di col. I si susseguano tre epigrammi di 4 versi ciascuno e uno di 6, e che nei dieci versi di col. II 7-16 siano contenuti due epigrammi, di cui uno di 4 e l'altro di 6 versi.

Osservando in dettaglio la distribuzione degli epigrammi nelle varie sezioni in relazione alla lunghezza degli epigrammi stessi, si può redigere la seguente tabella:

	4 vv.	6 vv.	8 vv.	10 vv.	14 vv.		
λιθικά	7 ep.	10 ep.	3 ep.	–	1 ep.	21 ep.	126 vv.
οίωνοσκοπικά	6 ep.	8 ep.	1 ep.	–	–	15 ep.	80 vv.
ἀναθεματικά	2 ep.	1 ep.	3 ep.	–	–	6 ep.	38 vv.
ἐπιτύμβια	4 ep.	14 ep.	2 ep.	–	–	20 ep.	116 vv.
ἀνδριαντοποιικά	5 ep.	2 ep.	1 ep.	1 ep.	–	9 ep.	50 vv.
ἵππικά	13 ep.	3 ep.	–	–	2 ep.	18 ep.	98 vv.
ναυαγικά	5 ep.	1 ep.	–	–	–	6 ep.	26 vv.
ἰαματικά	6 ep.	–	1 ep.	–	–	7 ep.	32 vv.
τρόποι	8 ep.	–	–	–	–	8 ep.	32 vv.
– ? –	2 ep.]				2 ep.	8 vv.
	58 ep.	39 ep.	11 ep.	1 ep.	3 ep.	112 ep.	
	232 vv.	234 vv.	88 vv.	10 vv.	42 vv.		606 vv.

Come si vede, prevalgono mediamente le composizioni di 4 e 6 versi; ma colpisce il fatto che nella sezione degli ἐπιτύμβια troviamo ben quattordici epigrammi di 6 versi contro soltanto quattro di 4 e due di 8, mentre nella sezione degli ἵππικά gli epigrammi di 4 versi sono tredici contro soltanto tre di 6 (ma ve ne sono ben due di 14). Le sezioni dei ναυαγικά e degli ἰαματικά sono costituite quasi interamente da epigrammi di 4 versi; e solo di 4 versi sono gli epigrammi dei τρόποι.

Nella produzione di Posidippo precedentemente nota, considerando gli epigrammi raccolti in *HE* (e non contando i due presenti anche nel rotolo di Milano), su ventidue testi, si ha una netta prevalenza di epigrammi di 4 versi: ben undici, contro solo quattro di 6 versi, tre di 8, tre di 10, uno di 12.

(segue)

8. IL PROBLEMA DELL'ATTRIBUZIONE

Il rotolo contiene, come abbiamo visto, un centinaio di epigrammi, raggruppati in sezioni tematiche, ognuna contraddistinta da un titolo iniziale. All'interno di ogni sezione, i singoli epigrammi, che sono separati da una semplice *paragraphos*, non presentano nessuna indicazione, né marginale né interlineare, che segnali il nome di un autore.

Anche se vi era un titolo generale apposto nell'*agraphon* iniziale con l'indicazione della paternità dei testi contenuti nel rotolo, questo ipotetico titolo è andato perduto a causa di un danneggiamento e del successivo restauro (cfr. sopra, p. 13); se era indicato sulla facciata esterna, secondo una prassi attestata già in epoca tolemaica³⁵, potrebbe essere stato inghiottito dalle gravi lacune che danneggiano la parte iniziale del rotolo³⁶.

Da questi dati di fatto sembra di poter desumere che non vi sia cambiamento di autore all'interno del rotolo e che tutti gli epigrammi in esso contenuti siano di un unico poeta. Se così non fosse, infatti, ci aspetteremmo che la paternità delle singole composizioni, o gruppi di composizioni, fosse chiaramente esplicitata, tanto più in un rotolo di tale livello editoriale. Certo, l'idea che, in una serie di epigrammi di autori diversi, i nomi dei diversi poeti debbano essere comunque indicati, potrebbe essere considerata una *petitio principii*: di fatto, però, conosciamo alcuni rotoli frammentari contenenti epigrammi, in cui si trovano specificati i nomi degli autori (BKT V 1, p. 75; P.Oxy. IV 662; P.Tebt. I 3; P.Freib. 4); anche in P.Köln V 204 si legge chiaramente il nome di Mnasalce all'inizio di una serie di epigrammi. D'altra parte, in altri rotoli frammentari in cui non si trova nessuna indicazione di nome, tutti gli epigrammi in essi contenuti possono (e, con ogni verosimiglianza, debbono) essere congettzionalmente attribuiti ad un unico autore, sulla base della constatazione che alcuni di quegli epigrammi, o anche uno soltanto, sono noti per altra via come opera di un determinato poeta (P.Oxy. XLVII 3324; P.Oxy. LXIV 3725; P.Oxy. LXVI 4501-4502)³⁷.

Non si può *a priori* escludere la possibilità che una raccolta di epigrammi sia stata composta guardando più al loro contenuto che alla loro attribuzione, e sia quindi omessa l'indicazione della paternità

³⁵ Cfr., per es., P.Petr. II 49(a) = SH 961 (Pack² 1593), con il problematico titolo *σύμμεικτα ἐπιγράμματα | Ποσειδίππου* [. Per i titoli posti sulla facciata esterna, si veda in generale W. Luppe, *Rückseitentitel auf Papyrusrollen*, «ZPE» 27 (1977), pp. 89-99; cfr. E.G. Turner, *Greek manuscripts of the ancient world*, 2nd ed. by P. Parsons, London 1987, p. 14 nota 72 («BICS» Suppl. 46); M. Capasso, *I titoli nei papiri ercolanesi*, III. *I titoli esterni*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia, Siracusa 1995*, Siracusa 1996, pp. 137-155 (Quaderni dell'Istituto Internazionale del Papiro, VII).

³⁶ Sul problema dei titoli iniziali, cfr. Bastianini, *Tipologie* cit. (nota 20), p. 25 ss.

³⁷ Cfr. Cameron, *Greek Anthology*, p. 11 s.

delle singole composizioni³⁸: ma ci sembra che non sia questo il caso degli epigrammi del nostro rotolo, i quali, nell'eterogeneità del loro contenuto, sembrano trovare l'unico elemento accomunante proprio nel fatto che il loro autore sia uno solo.

Dal punto di vista contenutistico non emergono elementi che inducano a supporre una pluralità di autori. Sotto questo aspetto, certamente, non si possono pronunciare giudizi recisi in senso affermativo o negativo: ma il modo di poetare, nei vari epigrammi del rotolo, al di là delle ovvie differenze dovute alla diversità dei generi e degli argomenti e alla stilizzazione linguistica (ionica o dorica), sembra sostanzialmente omogeneo, tale comunque da non contrastare l'idea di una paternità unica per tutti.

Allo stato attuale, dunque, non abbiamo elementi per mettere seriamente in dubbio che il centinaio di epigrammi contenuti nel rotolo siano tutti di un solo poeta.

Ora, due di questi cento e più epigrammi sono già noti da altra fonte: in II 39 - III 7 leggiamo l'epigramma sulla pietra *dracontias*, che è tramandato come opera di Posidippo da Tzetzes, *Chil.* VII 653-660³⁹ (*Anth. App.* III 79 = *HE* 3166 ss.)⁴⁰; in X 30-33, poi, leggiamo l'epigramma sulla statua di Lisippo raffigurante Alessandro Magno, che compare in *APL* 119 (= *HE* 3150 ss.), dove è esplicitamente attribuito a Posidippo⁴¹.

Se dunque tutti gli epigrammi sono di un unico poeta, e dato che due di essi sono attribuiti, nella tradizione, a Posidippo, ne segue che Posidippo è l'autore cui sono attribuibili tutti gli epigrammi del rotolo⁴².

Vi sono altri indizi che corroborano (o per lo meno non ostacolano) quest'attribuzione, anche se – ovviamente – nessuno di essi è decisivo per un'attribuzione del rotolo *in solido*. In un epigramma della sezione 'funeraria' è nominata la città di Pella (VII 21), che sappiamo essere stata la patria di Posidippo. Nella stessa sezione, il gruppo dei tre epigrammi contenenti riferimenti ai culti misterici (VII 10-23) si adatta bene ad una paternità posidippea⁴³. Il motivo della vecchiaia non oppressa da malattie e sofferenze (IX 39-40) si ritrova nell'elegia già nota di Posidippo, *SH* 705.22-24 (= Fernández-Galiano, XXXVII). L'epigramma per il tempio di Arsinoe a Canopo che troviamo qui (VI 30-37) può ben essere considerato una *variatio* rispetto agli altri due già noti di Posidippo sullo stesso tema (*HE* 3110 ss. e 3120 ss.). Quest'ultima osservazione si presta, è vero, ad essere sfruttata per la tesi opposta: si potrebbe sempre sostenere, cioè, che si tratta di una *variatio* attribuibile ad un altro poeta. Ma ci sono, inoltre, precise consonanze sul piano lessicale: per es., troviamo qui l'aggettivo *Καπῶδιος* (IX 2), che era già noto in un altro epigramma di Posidippo (*HE* 3146)⁴⁴. E ancora, *ἐν περιφαινομένῳ Κόμης* (XIV 23) è in linea con *ἐν πε-*

³⁸ Cfr. Francesca Maltomini, *Nove epigrammi ellenistici rivisitati* (PPetrie II 49B), «ZPE» 134 (2001), pp. 55-66 (in part. p. 65 s.).

³⁹ Anche in *Chil.* VIII 636-640 Tzetzes fa riferimento allo stesso epigramma come opera di Posidippo.

⁴⁰ È ben vero che Page (*EG* p. 120), nell'apparato all'epigramma, manifesta aperto scetticismo sull'attribuzione («*falso opinor Posidippo adscriptum*»). Analogamente, anche in *HE* comm. p. 500, si afferma: «*authenticity seems open to considerable doubt*». Per contro Schott, p. 42 e Fernández-Galiano, p. 22 s., non vedono serie difficoltà in un'attribuzione a Posidippo. In effetti, se le perplessità dipendono dal contenuto dell'epigramma, che sarebbe inconsueto per un poeta del III secolo a.C., ci sembra che la ventina di epigrammi su questo argomento leggibili in 309 I 2 - IV 6 debbano togliere molti dubbi; e anche se si vuol sostenere che non sono tutti di Posidippo, non si può certo dubitare della loro complessiva datazione. Cfr. K.J. Gutzwiller, *Cleopatra's ring*, «GRBS» 36 (1995), pp. 383-398 (in part. pp. 385-389).

⁴¹ Quantunque anche su questo epigramma siano stati avanzati dubbi di attribuzione, non sembra che ve ne sia il motivo: cfr. Fernández-Galiano, p. 22. E anzi il testo, così come è scritto nel papiro, conferma la supposizione di Page (*EG* p. 120) riguardo ad una presenza di dorismi più netta di quanto non si fosse conservata nella Planudea: cfr. M. Gigante, *Attendendo Posidippo*, «SIFC» 86 (1993), p. 7; Id., *Orazio tra Simonide e Posidippo*, «AAT» Suppl. 128 (1994), p. 69; L. Lehnus, *Posidippo ritorna*, «RFIC» 121 (1993), p. 366; B.M. Palumbo Stracca, *Note dialettologiche al nuovo Posidippo*, «Helikon» 33-34 (1993-1994), p. 3. Altri epigrammi nel rotolo presentano dorismi analoghi.

⁴² Perplessità su un'attribuzione di tutti gli epigrammi del rotolo a Posidippo in A.S. Hollis, *Heroic honours for Philetas*, «ZPE» 110 (1996), p. 59 s., e M. Puelma, *Ἐπίγραμμα – Epigramma. Aspekte einer Wortgeschichte*, «MH» 53 (1966), p. 129 s.; cfr. Id., *Epigramma: osservazioni sulla storia di un termine greco-latino*, «Maia», n.s., 49 (1997), p. 196 s.

⁴³ Cfr. L. Rossi, *Il testamento di Posidippo e le laminette auree di Pella*, «ZPE» 112 (1996), pp. 59-65.

⁴⁴ Si può osservare, in generale, che negli epigrammi del rotolo più volte si incontrano aggettivi derivati da nomi propri: oltre a *Καπῶδιος*, si veda *Λύγκειος* (III 3 = *HE* 3169), *Πολυφήμειος* (III 33), *Καφῆρειος* (III 37), *Ἀριόνιος* (VI 19), *Θεοδώρειος* (XI 1), *Λυσιππειος* (XI 19).

ρροφανομένωι κόματι, che ricorre in uno degli altri due componimenti già noti di Posidippo sul tempio di Arsinoe a Canopo (*HE* 3111).

La conclusione che l'autore dei nostri epigrammi sia Posidippo ci sembra l'unica consentita.

Sulla figura di questo poeta e sui suoi rapporti con il mondo culturale e politico del tempo, ci limiteremo a qualche minimo accenno.

Posidippo visse tra la fine del IV secolo a.C. e la seconda metà del III. Era nativo di Pella, la capitale della Macedonia: al suo legame con i culti misterici, assai vivi nella regione, si è accennato sopra. Sappiamo che fu in ottimi rapporti con l'ambiente delfico e con la lega Etolica, dalla quale ebbe l'onore della prossenia, come risulta da un'epigrafe di Termo in Etolia databile al 263/262 a.C. (*IG IX²* 1, 17 A), in cui il suo nome figura accompagnato dalla qualifica ἐπιγράμματοποιός. Soggiornò in Atene e soprattutto in Alessandria, alla corte di Tolomeo II Filadelfo; con ogni verosimiglianza arrivò a vedere il regno di Tolomeo III Evergete. Ammiratore di Antimaco, fu amico di Asclepiade, suo coetaneo, e di Edilo, forse più giovane di lui. Con Callimaco entrò in polemica letteraria: il nome di Posidippo figura infatti tra i 'Telchini' negli *Scholia Florentina* (*PSI XI* 1219 fr. 1, 5). Della produzione letteraria di Posidippo si erano finora salvati una ventina di epigrammi di attribuzione sicura e qualche altro incerto, per la maggior parte nell'*Anthologia Palatina*, oltre alla cosiddetta 'elegia della vecchiaia', recuperata da due tavolette cerate del I secolo d.C. rinvenute in Egitto (*SH* 705).

Per tutto il complesso dei testi di Posidippo (o a lui attribuibili) noti anteriormente a **309**, si rimanda il lettore al lavoro fondamentale e abbastanza recente di E. Fernández-Galiano, *Posidippo de Pella*, Madrid 1987, con ampia introduzione e puntuale esegesi. Come edizione di riferimento precedente al volume di Fernández-Galiano, si segnala l'opera di A.S.F. Gow e D.L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, Cambridge 1965 (per Posidippo si vedano vol. I, *Text*, pp. 166-174; vol. II, *Commentary*, pp. 481-503), che rese superata la dissertazione di P. Schott, *Posidippi epigrammata collecta et illustrata*, Berlin 1905; si segnalano inoltre l'edizione del solo Page nella serie degli OCT, *Epigrammata Graeca*, Oxford 1975 (per Posidippo, si vedano pp. 115-124), nonché i testi raccolti nel *Supplementum Hellenisticum* da H. Lloyd-Jones e P. Parsons, Berlin - New York 1983 (per Posidippo si vedano nn. 698-708, 961, 968?) con accurato controllo delle fonti e ricchissimo apparato. Per l' 'elegia della vecchiaia', in particolare, rimangono sempre essenziali gli studi di H. Lloyd-Jones, *The seal of Posidippus*, «JHS» 83 (1963), pp. 75-99; Id., *A postscript*, «JHS» 84 (1964), p. 157.

Per la figura del poeta si vedano, inoltre, P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I, Oxford 1972, pp. 556-575; A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993, pp. 369-376; M.W. Dickie, *The Dionysiac mysteries in Pella*, «ZPE» 109 (1995), pp. 81-86; Id., *Poets as initiates in the mysteries: Euphorion, Philicus and Posidippus*, «A&A» 44 (1998), pp. 49-77 (in part. pp. 65-76); L. Rossi, *Il testamento di Posidippo e le laminette auree di Pella*, «ZPE» 112 (1996), pp. 59-65; K. J. Gutzwiller, *Poetic garlands. Hellenistic epigrams in context*, Berkeley - Los Angeles - London 1998, pp. 150-170.

9. IL ROTOLO COME 'EDIZIONE'

Possiamo ora evidenziare le caratteristiche del rotolo, per le quali ci sembra lecito affermare che si tratta di un prodotto di *scriptorium*, un prodotto, per di più, che si configura propriamente come una edizione; certo non abbiamo davanti una copia personale redatta per uso privato (o qualcosa del genere). Vi sono innanzi tutto i caratteri formali della presentazione bibliologica: la scrittura si mostra accurata, come anche accurata è la disposizione del testo nel suo procedere; inoltre, elemento particolarmente rilevante per un'epoca così antica, sono presenti le notazioni sticometriche: un punto è posto ogni dieci versi, nell'intercolunnio a sinistra; e, alla fine di ogni sezione del testo, sulla sinistra dell'ultimo verso, è indicata la cifra totale dei versi della sezione stessa⁴⁵. E particolarmente significativa ci sembra proprio la

⁴⁵ Cfr. sopra, p. 15 s.

presenza delle sezioni tematiche, che presuppone una precisa volontà di offrire un prodotto che sia, non solo formalmente, ma anche contenutisticamente rifinito.

Nel rotolo milanese, inoltre, si può notare che l'inclusione di un epigramma in una determinata sezione si presenta, in alcuni casi, come assolutamente arbitraria: intendiamo dire che, per esempio, nella sezione degli ἀναθηματικά avrebbero potuto essere inclusi vari epigrammi che invece sono compresi tra gli ἱππικά, o tra gli ἰαματικά; la lunga sezione degli epigrammi 'funerari' avrebbe potuto accogliere, per il loro contenuto, anche tutti quelli che invece sono raggruppati a parte come ναυαγικά e come τρόποι, o anche altri che compaiono invece tra gli οἰωνοσκοπικά o addirittura tra gli ἰαματικά. Questa discrezionalità nella distribuzione e nel raggruppamento potrebbe dunque essere ritenuta, nella sua arbitrarietà, artificiosa, ma preferiremmo definirla, piuttosto, artistica ⁴⁶.

Un intento artistico risulta evidente anche all'interno delle sezioni stesse, dove in generale si può cogliere un criterio di disposizione, che non è né del tutto casuale né estrinsecamente alfabetico.

Nella prima sezione (λιθικά; I 1 - IV 6), all'inizio sono raggruppati epigrammi che riguardano pietre preziose incise (I 2 - III 7), poi compaiono componimenti relativi a pietre che si distinguono per le loro caratteristiche naturali o che sono per qualche aspetto straordinarie (III 8-41). All'interno di questa grande suddivisione si riconoscono altre articolazioni più puntuali. Nel sottogruppo concernente le pietre incise (I 2 - III 7), prima troviamo riuniti insieme tutti gli epigrammi che hanno per tema gemme intagliate offerte in dono a donne (I 2-35), poi abbiamo i testi su pietre incise ma non regalate (I 36 - III 7), e tra questi sono accostati, non casualmente, i due componimenti che trattano di pezzi di madreperla (II 17-22; II 23-28). Il secondo sottogruppo, relativo a pietre con caratteristiche speciali, contiene solamente quattro epigrammi (III 8-41), i quali apparentemente non si susseguono secondo un criterio prestabilito. È notevole, però, che l'ultimo di essi (III 28-41) tratti di un masso gettato sulla spiaggia da Posidone infuriato. La menzione del dio adirato rappresenta il nesso che consente di inserire nella sezione l'epigramma conclusivo (IV 1-6), il quale è un'invocazione rivolta a Posidone, affinché non abbatta la sua violenza sulle terre dei Tolomei.

Nella sezione οἰωνοσκοπικά (IV 7 - VI 8) la disposizione interna dei testi non è altrettanto evidente ed articolata come nella serie dei λιθικά. Tuttavia, anche in essa è riconoscibile un certo ordine nell'accorpamento degli epigrammi: i primi quattro riguardano l'apparire di uccelli che costituiscono un buon auspicio per la navigazione o per la pesca (IV 8-29); poi vi sono nove testi in cui il presagio descritto è fornito da incontri casuali o da uccelli o da eventi di varia natura, portentosi oppure no (IV 30 - V 39); e in conclusione sono posti due componimenti che non parlano di presagi, ma di indovini (VI 1-8).

Gli ἀναθηματικά sono sei solamente (VI 9 - VII 8), ma l'ordine non è fortuito: i primi quattro di essi, infatti, sono tutti dediche per doni votivi consacrati ad Arsinoe Filadelfo (IV 10-37).

Ben più estesa ed articolata è la sezione che raccoglie gli epitaffi (VII 9 - X 6). Questi riguardano quasi esclusivamente figure femminili. All'inizio ne abbiamo tre per donne iniziate ai misteri (VII 10-23); i primi due di essi commemorano donne già in là negli anni (VII 10-19), mentre il terzo parla di una vergine (VII 20-23), secondo un ordine di precedenza che è mantenuto anche nella parte successiva della sezione. Dopo i tre ἐπιτύμβια per le iniziate compaiono quattro epitaffi per donne anziane, di cui quello dedicato ad una schiava è deliberatamente l'ultimo (IV 24 - V 6); quindi se ne hanno sette per fanciulle (VIII 7 - IX 6) ⁴⁷ e due per donne morte durante il parto (IX 7-22). Gli ultimi quattro componimenti della sezione danno l'impressione di essere un'aggiunta a ciò che precede; ma assai probabilmente così non è.

⁴⁶ Lo stesso sembra valere anche per 'antologie', per es. quella di Meleagro: cfr. Cameron, *Greek Anthology*, pp. 24-33.

⁴⁷ Nel quarto dei sette epigrammi la giovane donna di cui si parla non è la defunta; sembra essere morto piuttosto il padre di lei. Le condizioni del testo, tuttavia, rendono necessaria un'estrema prudenza. Ma, anche se le cose stanno come supponiamo, si tratterà forse di una voluta *variatio*, piuttosto che di un fraintendimento del termine *νήμα* che compare nel testo (l. 29), ma che certamente non indica il sepolcro (un sicuro fraintendimento di *νήμα* da parte di Costantino Cefala si riscontra nel caso di *AP VII 641 = GPb 883 ss.*, un epigramma di Antifilo che, a causa dell'errata interpretazione del sostantivo, fu impropriamente considerato un ἐπιτύμβιον: cfr. Cameron, *Greek Anthology*, p. 30). Probabilmente non è fortuito che il componimento sia collocato proprio nel mezzo del gruppo di epitaffi per fanciulle: l'unico testo che parla di una ragazza in vita è preceduto e seguito simmetricamente da tre ἐπιτύμβια che commemorano vergini prematuramente scomparse.

È vero, infatti, che i primi due (IX 23-34) sono epitaffi per donne anziane al pari di quelli raggruppati in IV 24 - V 26; ma la collocazione di essi non è anomala, perché sia l'uno sia l'altro commemorano madri felicemente scomparse dopo aver visto i figli cresciuti: quindi rappresentano una voluta antitesi rispetto ai due ἐπιτύμβια immediatamente antistanti (IX 7-22), i quali ricordano delle madri che erano morte durante il parto e che avevano lasciato degli orfani. Quanto ai due ultimi componimenti della serie (IX 35 - X 6), essendo gli unici che parlano di uomini (fa eccezione VIII 25-30, su cui cfr. nota 47), non è sorprendente che siano collocati alla fine della sezione, dopo tutti gli altri relativi alle donne.

Eguale complessa si presenta la serie degli ἱππικά (XI 20 - XIV 1). I diciotto epigrammi che la formano sono chiaramente riuniti in due gruppi distinti di dodici e di sei testi (XI 21 - XIII 14 e XIII 15 - XIV 1). Le ragioni per cui i testi siano così suddivisi non sono evidenti, tanto più che i due raggruppamenti mostrano una struttura analoga. Gli epigrammi furono forse attinti da due raccolte differenti e non furono coordinati insieme? O è forse il loro contenuto che determinò la separazione? Le cause della divisione potrebbero essere varie; perciò è meglio evitare congetture precarie e limitarsi a constatare che cosa contengono i due gruppi. Ognuna delle due serie è aperta da epigrammi su vittorie riportate con il κέλης ed è chiusa da testi riguardanti trionfi conseguiti con il carro. Inoltre, i primi componimenti di ogni gruppo commemorano vittorie ottenute da personaggi più o meno famosi, ma non di rango reale (XI 21 - XII 19 e XIII 15 - 30), mentre quelli conclusivi celebrano tutti trionfi riportati da vari esponenti della famiglia dei Tolomei, sia uomini sia donne (XII 20 - XIII 14 e XIII 31 - XIV 1)⁴⁸.

Accuratamente congegnata risulta anche la breve sezione intitolata ἰαματικά, che contiene appena sette componimenti (XIV 29 - XV 22). Il primo, e più lungo, è la dedica per una statua raffigurante un moribondo, che un medico offrì ad Apollo, come emblema della sua perizia (XIV 30-37). I cinque successivi riguardano tutti guarigioni miracolose: quattro possono essere considerati dediche ad Asclepio (XIV 38 - XV 14), il quinto, invece, ha un carattere epidittico e proprio per questo è situato dopo gli altri (XV 15-18). Infine, a suggello della sezione è posto un epigramma singolare, di tono quasi filosofico, che affronta il ben noto tema 'salute-ricchezza' (XV 19-22).

Un'articolazione interna sembra mancare solo nelle sezioni ἀνδριαντοποιικά (X 7 - XI 19), ναυαγικά (XIV 2-28) e τρόποι (XIV 29 - XV 22). Comunque tra gli ἀνδριαντοποιικά non è forse un caso che i due componimenti più estesi siano collocati proprio all'inizio della serie (X 8-25). Quanto ai ναυαγικά, il contenuto dei testi è troppo omogeneo perché possa consentire un'ulteriore suddivisione. La serie dei τρόποι, infine, è eccessivamente lacunosa, perché si riesca a cogliere indizi di un'eventuale articolazione nell'accostamento degli epigrammi.

Si può avanzare, a questo punto, un'ulteriore osservazione, che riguarda la disuguale ampiezza delle sezioni stesse. Le sezioni più ampie sono quelle che raccolgono epigrammi di contenuto che potremmo definire particolarmente innovativo rispetto alla tradizione del genere epigrammatico: quelli sulle pietre, sui presagi, sulle statue in bronzo, sulle vittorie equestri. Per contro, la sezione ἀναθηματικά, riservata esplicitamente agli epigrammi dedicatori (un genere affatto tradizionale), è straordinariamente esigua. E anche la pur lunga sezione dei 'funerari' è, diciamo sorprendentemente, riservata in maniera (quasi) esclusiva a personaggi femminili. Vogliamo richiamare il fatto che epigrammi di contenuto dedicatorio e funerario si trovano sparsi in altre sezioni, o costituiscono sezioni a sé stanti (ναυαγικά e τρόποι).

Tutto ciò non può essere casuale: ci sembra innegabile che questo rotolo rappresenti un'edizione non solo artisticamente disposta, ma anche pensata per un pubblico di lettori, cui si voglia dare prova delle potenzialità di un genere letterario in piena fioritura, evidenziandone la novità. Abbiamo davanti, dunque, non tanto o non solo una serie di brevi composizioni indipendenti (i singoli epigrammi, appunto): la loro stessa presentazione editoriale costituisce un ulteriore, consapevole, prodotto artistico.

Ci possiamo chiedere ora che cosa questa edizione rappresenti nell'ambito della produzione epigrammatica di Posidippo. Costituisce forse la raccolta complessiva di *tutta* la sua produzione? Oppure si

⁴⁸ Gli epigrammi conclusivi della prima serie (XII 39 - XIII 14) riguardano tutti, a quanto sembra, Berenice II, almeno come figura principale della composizione; gli ultimi testi della seconda (XIII 31 - XIV 1) sono centrati, invece, su Berenice I, benché nell'ultimo si parli anche di Tolomeo I e Tolomeo II (XIII 35 - XIV 1).

tratta di un'edizione che contiene gli epigrammi scritti dal poeta in un determinato arco di tempo? Oppure si tratta di una selezione attuata sulla base di un materiale più ampio? E si potrebbero prospettare ancora altre alternative.

Di fatto, si può constatare in primo luogo che in alcune sezioni ci aspetteremmo di trovare epigrammi di Posidippo già noti per altra via, che invece qui non risultano compresi: per esempio, nei ναυαγικά non compare l'epigramma per Niceta (*AP* VII 267 = *HE* 3130 ss.); negli ἀνδριαντοποιικά manca l'epigramma sulla statua del Καίρος di Lisippo (*AP* I 275 = *HE* 3154 ss.); tra gli ἀναθηματικά si trova quello, già citato, relativo al tempio di Arsinoe a Canopo (VI 30-37), che è diverso dai due già noti grazie ad Ateneo (*HE* 3120 ss.) e al papiro Didot (*HE* 3110 ss.), i quali invece nel rotolo non figurano. Questa constatazione (a meno di non pensare che le 'mancanze' sopra citate dipendano dal fatto che quei particolari epigrammi, per qualche motivo che ci sfugge, fossero compresi in sezioni di argomento diverso, ora perdute) parrebbe escludere che il rotolo contenga una raccolta di tutti gli epigrammi di Posidippo.

Si può rilevare inoltre che, su un totale di oltre cento epigrammi, non se ne trova nessuno costituito da un solo distico⁴⁹. Certo, si può pensare che Posidippo non ne abbia scritti (tra quelli precedentemente noti e a lui sicuramente attribuibili, non ne figura nessuno di due soli versi⁵⁰); ma un'assenza di questo genere è comunque notevole.

Un elemento ancora deve esser tenuto presente, ed è particolarmente significativo: l'arco cronologico che si ricava dai dati interni risulta notevolmente ampio, poiché si estende dal 284 a.C. circa (periodo della coregenza di Tolomeo I Sotere e Tolomeo II Filadelfo: cfr. XIII 35 ss.) fino a una data che è probabilmente il 247 a.C. (per la menzione di Berenice II παρθένος βασίλισσα, cfr. XII 34 ss.): un arco, quindi, di quasi quarant'anni, tale da coprire tutto o quasi il periodo di plausibile produzione epigrammatica di Posidippo.

In conclusione, quindi, la cosa più probabile è che il rotolo di Milano rappresenti una selezione attuata fra gli epigrammi di Posidippo, selezione nella quale sono stati inclusi quelli che si è ritenuto meritevoli di figurare in una raccolta artisticamente ordinata⁵¹; non possiamo sapere, ovviamente, se questo sia il primo esemplare di una tale raccolta, oppure ne sia una copia successiva: è comunque sicuramente un prodotto di *scriptorium*.

Soprattutto, non possiamo sapere se l'autore della raccolta, 'artista' egli stesso, sia identificabile con l'autore degli epigrammi, cioè Posidippo medesimo⁵² (avremmo dunque davanti un *libellus* nel senso proposto da L. Argentieri⁵³), oppure se l'autore della raccolta sia qualcun altro⁵⁴ (per cui il rotolo, secondo la terminologia di L. Argentieri, sarebbe una 'silloge').

⁴⁹ Qualche dubbio, più teorico che reale, potrebbe sussistere solo per gli epigrammi contenuti nella metà superiore delle coll. I e II, dove le gravi lacune e la perdita della parte iniziale dei versi con le *paragraphoi* impediscono una visione chiara delle scansioni testuali.

⁵⁰ Di due soli versi è *AP* I 68, con attribuzione incerta fra Asclepiade e Posidippo (in *HE* 995 s. è dato fra quelli di Asclepiade, ma con propensione per Posidippo; in *EG* 1726 s. è compreso senz'altro tra quelli di Posidippo; cfr. Fernández-Galiano, p. 147 s., che ugualmente propende per Posidippo). Certo, per un'attribuzione a lui non osta più la patina dorizzante dell'epigramma, che era vista come elemento di dubbio in *HE* comm. p. 143.

⁵¹ Proprio per questo ordine interno riteniamo improbabile che la raccolta sia identificabile col fantomatico *ῶρος* (di cui parla lo scolio A ad *Il.* XI 101); ci sembra particolarmente acuta, e condivisibile, l'analisi che Alan Cameron sviluppa su tutta la questione (*Greek Anthology*, pp. 369-376): il concetto suggerito dall'immagine del titolo potrebbe essere appunto quello di un insieme privo di qualunque ordine interno, in contrapposizione a un insieme in qualche maniera ordinato; e il fatto che il titolo *ῶρος* possa individuare una particolare raccolta, suggerisce l'idea che di norma le raccolte di epigrammi un qualche ordine interno lo dovessero avere.

⁵² In questo caso, è ammissibile che la raccolta stessa sia davvero una selezione fatta in età avanzata da Posidippo, sulla base di *tutto* il suo materiale epigrammatico (è presumibile che Posidippo avesse una conoscenza completa della propria produzione: se non lui, chi altro?).

⁵³ Cfr. L. Argentieri, *Epigramma e libro. Morfologia delle raccolte epigrammatiche antiche premeleagree*, «ZPE» 121 (1998), pp. 1-20.

⁵⁴ In questo caso, la raccolta potrebbe essere una selezione attuata nel materiale disponibile al redattore, la cui conoscenza della produzione epigrammatica di Posidippo non era necessariamente completa.

15 νηοσαπολλυμενηςσυναπωλετοπασαμαεργος
 16 ναυτησνηχ...[.....]..ε.τιφυγη
 17 τογγαρεπαμ[± 15]αδαιμων
 18 νηχομενον[± 16].c
 19 τογχρηστονπυθερμονοπουποτεγιαιαμελαινα
 20 ισχεισωλετογαρψυχρονεπαιγοκερω
 21 κουφαπεριστειλονποντουπατεριδεσκευθεισ
 22 • απληκτονψιληνεχθεσεπηιονα
 23 ενπεριφαινομενωικυμησκαιτοννεκυνωσχη
 24 πατρωιηιποντουδεσποταγιαποδ..
 25 ναυηγονμεθανοντακαιεκλαυσενκαιεθαψεν
 26 λεωφαντοσσπουδηικαυτοσεπειγομενοσ
 27 ωσανεπιξεινησκαιιοδοιποροσαλλαποδουναι
 28 κς• λεωφαντωιμεγαληνμικκοσεγωχ.ριτα
 29 ιαματικα
 30 οιοσχαλκεοσουτοσεποστεαλεπτονανελκων
 31 πνευμαμογι[.]ζωνομματισυλλεγεται
 32 εγνουσωγεσασουτουσσοταδειναλιβυσσης
 33 δηγματαφαρμαρσεινασπιδοσευρομενοσ
 34 μηδειοσλαμπωνοσολυνθιοσωιπανακεια.
 35 τηνασκληπιαδωνπασανεδωκεπατηρ
 36 κοιδωπυθιαπολλονεησγγνωρισματατεχνησ
 37 λειψανονανθρωπουτονδεθετοσκελε.ον

15 ενης: su νη, impronta dell'ultimo ε di col. III 2 sulla facciata esterna. Su cv, tracce a ricalco del v posto alla fine di col. III 2 sulla facciata esterna. **16** χ...[: a ridosso di χ, nella parte alta del rigo, esiguo tratto arcuato concavo a destra e in basso. Sulla destra di esso, a mm. 1,8 e mm. 4, due tracce puntiformi situate sul rigo superiore. Dopo altri mm. 2, una terza traccia egualmente puntiforme alla stessa altezza delle precedenti.]..ε.τ: segno puntiforme sul rigo superiore, seguito a mm. 2, al medesimo livello, da una traccia anch'essa puntiforme, ma più sviluppata, che sembra l'*empattement* posto alla sommità di un segmento verticale (se i due residui di inchiostro appartengono ad una sola lettera, è plausibile v). Mm. 1 più oltre, sempre nella parte alta del rigo, tratto arcuato assai ridotto concavo a destra e in basso, che ha una traccia puntiforme poco sotto l'estremo destro (θ oppure ο). Successivamente ad ε, a mm. 1, asta orizzontale adagiata sul rigo superiore, dall'estremità destra della quale si innalza un tratto verticale di mm. 1 tutto sporgente al di fuori del rigo (sulla base delle analogie rilevabili con il v di ενη nella sovrastante l. 15 le tracce possono essere attribuite a un v avente il disegno proprio della grafia documentaria coeva). Al di sopra dell'asta orizzontale di τ, impronta del segmento posto tra col. III e col. IV sulla facciata esterna. **18**]..c: segno puntiforme nella parte centrale del rigo, a mm. 0,5 da c (i resti stanno troppo in basso per appartenere all'asta orizzontale di un ε e troppo in alto per costituire l'estremità inferiore del montante

XIV	15	νηὸς ἀπολλυμένης συναπόλετο πᾶς ἀμαεργός
	16	ναύτης, νηχομέ[νωι δ' ἦν ..]..εἴτι φυγή·
	17	τὸ(ν) γὰρ ἐπ' ἄμ[μον ± 12]α δαίμων,
	18	___ νηχόμενον [± 16]·c
XIV	19	τὸ(ν) χρηστὸν Πύθερμον, ὅπου ποτέ, γαῖα μέλαινα,
	20	ἴσχεις, ὄλετο γὰρ ψυχρο(ῦ) ἐπ' Αἰγόκερω,
	21	κοῦφα περίστειλον· πόντου πάτερ, εἰ δὲ σὺ κεύθεις,
	22	• ἄπληκτον ψιλὴν ἔ(κ)θεσ ἐπ' ἠϊόνα
	23	ἐν περιφαινομένωι Κύμης, καὶ τὸν νέκυν, ὡς χρή,
	24	___ πατρώϊη, πόντου δέσποτα, γῆι ἀπόδος.
XIV	25	ναυηγὸν με θανόντα καὶ ἔκλαυεν καὶ ἔθαψεν
	26	Λεώφαντος σπουδῆι, καὐτὸς ἐπειγόμενος
	27	ὡς ἂν ἐπὶ ξείνης καὶ ὁδοιπόρος· ἀλλ' ἀποδοῦναι
	28	κς· Λεωφάντῳ μεγάλην μικκὸς ἐγὼ χάριτα.
XIV	29	ἱαματικά
XIV	30	οἶος ὁ χάλκεος οὔτος ἐπ' ὀστέα λεπτὸν ἀνέλκων
	31	πνεῦμα μόγι[c] ζωὴν ὄμματι συλλέγεται,
	32	ἐ(κ) νόσων ἐσάου το(ί)ους ὁ τὰ δεινὰ Λιβύσης
	33	δήγματα φαρμά(ς)ειν ἀσπίδος εὐρόμενος
	34	Μήδειος Λάμπωνος Ὀλύθιος, ὦι πανάκεια
	35	τὴν Ἀσκληπιαδῶν πᾶσαν ἔδωκε πατήρ·
	36	σοὶ δ', ὦ Πύθι' Ἀπολλων, ἔης γνωρίσματα τέχνης
	37	___ λείψανον ἀνθρώπου τόνδ' ἔθετο σκελετόν.

destro di un η; analogamente è difficile attribuirli ad uno ι, perché sotto di essi non ci sono tracce di inchiostro; è più verosimile che siano l'estremità della barra destra di un α, oppure che rappresentino un piccolo tratto della curva destra di un ο o di un ω). **20** αιγοκ: su α e κ, impronte lasciate dalle lettere iniziali, ora quasi del tutto perdute, di **320**, 27. **24** δ...: a mm. 0,5 da δ, nella metà superiore del rigo, corto tratto con andamento orizzontale, che ha una traccia puntiforme poco al di sotto dell'estremo destro. Dopo mm. 1, nella zona alta del rigo, curva concava verso il basso. **28** Fra lo ζ della nota sticometrica ed il λ iniziale, impronta del μ posto al principio della sottostante l. 34. χ.ρ: nella metà inferiore del rigo, a mm. 1 da χ, due tratti abrasi inclinati verso destra, che si congiungono all'estremità sinistra; poco dopo di essi, sul rigo superiore, una traccia puntiforme. **30** χαλκ: sulla parte bassa di αλ, impronta dell'ω di κοῦφα l. 32. **31** ογι[: γ corretto ex λ da m. 1. **32** εἴτι: al di sopra delle tre lettere, scaglie di inchiostro vaganti concentratesi in una piegatura subita dal papiro dentro il *cartonnage*. **33** Sopra ματ, tracce lasciate da αλκ della sovrastante l. 30. **34** παν: al di sopra di α, particella di inchiostro vagante. α.: a mm. 2 dalla cuspidi di α, nel settore alto del rigo, corto segmento verticale con una lieve inclinazione a destra. Al di sotto di esso, scaglie di inchiostro disperse. **37** λε.ο: su λε, particelle di inchiostro vaganti. A mm. 1,5 da ε e mm. 1,5 da ο, nella fascia centrale del rigo, brevissimo segmento verticale.

XIV 15-18

15 νηὸς ἀπολλυμένης : cfr. *AP VII 272.2 = HE 1220* (Call. *Epigr. XVIII Pfeiffer*) ναῶν ἅμα καὶ ψυχὴν εἶδεν ἀπολλυμένην.

ἀπολλυμένης συναπώλετο : per il verbo di forma composta dopo il participio di forma semplice, cfr. *Soph. Trach. 798* μηδ' εἴ σε χρὴ θανόντι συνθανεῖν ἐμοί; *Soph. fr. 953.1 Radt (TrGF IV, p. 594)* θανόντι κείνῳ συνθανεῖν ἔρωσ μ' ἔχει; *Eur. Suppl. 1007* συνθνήσκειν θνήσκουσι φίλοις; *Eur. Phoen. 1283* θανοῦσι δ' αὐτοῖς συνθανοῦσα κείσομαι.

ἀμαεργός : *hapax* per *συνεργός*; per un *hapax* analogo, cfr. sopra, *XIII 28* compare οἰοκέλης al posto di μονοκέλης.

16 ..].. ἐγτί : riteniamo probabile che qui si celi un nome di persona (al dat.), a cui si riferirebbe il precedente νηχομέ[νωι. Di quale nome si tratti, tuttavia, è difficile dire; poiché le tracce inducono effettivamente ad una lettura]νοεγτι, sulla base del *RWgEN* non risultano molte possibilità: *Κπι]νόεγτι* oppure *Κρι]νόεγτι*, nomi comunque che nel *WgEN* ricorrono con una sola attestazione ciascuno. Una lettura *Πηρόεγτι*, che in un primo momento ci era parsa plausibile, ora la riteniamo meno convincente, tanto più che il nome *Πυρόεις* è documentato solo in ambito mitologico (è il nome di uno dei cavalli del Sole) o astrologico (è un epiteto del pianeta Marte).

17-18 Le lacune sono troppo estese per permettere una ricostruzione sicura. Un confronto con le vicende narrate in *AP VII 289 = GPh 221 ss.* e *IX 269 = GPh 687 ss.* (*Antipater Thess.*), *AP VII 290 = GPh 3807 ss.* (*Flaccus*), *AP VII 550 = FGE 1906 ss.* (*Leonidas Alex.*), può indurre a pensare che il protagonista di questo epigramma era scampato dal naufragio a nuoto con l'aiuto di un dio (δαίμων) che l'ha fatto arrivare al lido (ἐπ' ἄμ[μον), ma alla fine, prima di potersi considerare salvo, era stato colto da una morte tragica e imprevista. Colin Austin, comunque, pensa che l'epigramma potrebbe anche contenere un messaggio più semplice, in cui il protagonista sarebbe il solo che è sopravvissuto al naufragio grazie all'intervento divino.

17 τὸ(ν) γάρ : il papiro ha la scrittura *τογγαρ*; cfr. sopra, p. 20.

Quando la nave perì, perì insieme ogni marinaio dell'equipaggio, ma per ... ci fu scampo a nuoto; infatti un dio lo nuotando ... (XIV 15-18)

XIV 19-24

L'epigramma figura in Bastianini-Gallazzi, *Posidippo*, XII.

19 τὸ(ν) χρηστὸν : il papiro ha τογχρηστον; cfr. sopra, p. 20.

Πύθερμον : ci sono noti in tutto altri cinque omonimi, uno di Chio (*LGPN* I, p. 392 [fine III sec. a.C.]), uno di Atene (*LGPN* II, p. 385 [m. IV sec. a.C.]), un inviato di Focea a Sparta (Hdt. I 152), il poeta di Teo (*PMG* 910) e lo storico di Efeso (*FGrHist* II A, n. 80). Il nostro Pitermo è di Cuma, in Eolide (si veda nota a l. 23).

γαῖα μέλαινα : eco omerica, in part. *Il.* II 699, dove di Protesilao è detto τότε δ' ἤδη ἔχεν κάτα γαῖα μέλαινα. Ugualmente, Saffo dice περὶ γᾶς μελαίνας (fr. 1.10 Voigt); ἐπι] γᾶν μέλαι[ν]αν (fr. 16.2 Voigt); e Alceo μελαίνας χθόνος (fr. 38.10 Voigt; cfr. anche fr. 130 b.14 Voigt).

20 ψυχροῦ) ἐπ' Αἰγόκερω : il papiro ha ψυχρονεπαιγοκερω, ma la correzione ψυχροῦ) s'impone, sia perché in nessun modo Αἰγόκερω potrebbe essere accusativo (a meno di non ricorrere ad un'altra correzione, Αἰγόκερω(ν)), sia perché il senso esige che ἐπί sia appunto costruito col genitivo (LSJ s.v. ἐπί, A. II. a.). Il Capricorno è la costellazione che allora, nel III secolo a.C., si trovava situata al solstizio d'inverno (oggi, per il fenomeno della precessione degli equinozi, la posizione è occupata dalla costellazione del Sagittario); Posidippo, con questa espressione, vuol indicare il primo mese dell'inverno, quando il sole appunto si trovava nel Capricorno: μὴ κείνω ἐνὶ μηνὶ περικλύζοιο θαλάσσης dichiara Arato, 287, il quale dice, alcuni versi dopo (293 s.), τότε δὲ κρύος ἐκ Διός ἐστι | ναύτη μαλκίωντι κακώτερον. Cfr. anche Hor. *Carm.* II 17, 19 s. *tyrannus* | *Hesperiae Capricornus undae*.

21 κοῦφα : cfr. sopra, X 4; si vedano Eur. *Alc.* 463 s. κοῦφα κοί | χθὼν ἐπάνωθε πέκοι; *GV* 1938.4 κούφη κοί κόνις ἦδε πέκοι; Suidas, κ 2198 κούφη γῆ τοῦτον καλύπτοι ecc. Su questo tema del *sit tibi terra levis*, si veda Lattimore, § 10, pp. 65-74.

περίττειλον : nel senso particolare di 'seppellire, coprire', cfr. *Od.* XXIV 293; *Soph. Ant.* 903; Eur. *Or.* 1066; Men. fr. 236.12 Kassel-Austin (*PCG* VI 2, p. 164); *AP* VII 613.5 (Diog. episc.) ecc.

πόντου πάτερ : appellativo mai attestato altrove; cfr. Gell. V 12, 5 *Neptunus pater*.

εἰ δὲ κὺ κεύθεισ : per la posizione di δέ, cfr. *AP* VI 278.3 = *HE* 3244 (Rhianus) Φοῖβε, κὺ δ' ἴλαος, Δελφίνιε, κοῦρον ἀέξοις; *HE* 3350 (Theaetetus) Γῆ, κὺ δὲ τεθνεῖότα τὸν ἱερὸν ἄνδρ' ὑπεδέξω; *AP* XV 44.4 πρέσβυ, κὺ δὲ ξείνων ἀντιάσας γεράων.

22 ἄπληκτον : cfr. [Eur.] *Rh.* 814 φροῦδοι δ' ἄπληκτοι.

ψιλήν ... ἐπ' ἠϊόνα : identiche parole a III 39, ma con verbo contrario (μὴ φέρ').

ἐ(κ)θεσ : εχθεσ pap.; per la grafia, si vedano Schwyzer, I, p. 210; Mayser/Schmoll, p. 200; Threatte, I, p. 583 (con *corr.* II, p. 773).

23 ἐν περιφαινομένωι : «in un luogo aperto, visibile da ogni parte». Per l'uso sostantivato, cfr. *Od.* V 476; altrove è aggettivo: *Hymn. in Ven.* 100 περιφαινομένω ἐνὶ χώρῳ e nell'epigramma dello stesso Posidippo sul tempio di Arsinoe a Canopo contenuto nel P.Didot, *HE* 3111 ἐν περιφαινομένω κύματι.

Κύμησ : città dell'Eolia, più verosimilmente che non l'omonima città della Campania.

24 πατρώιη ... γῆι : ugualmente, in *AP* VII 665 = *HE* 2032 ss. (Leonidas Tar.), lo sfortunato Promaco ottiene, dopo il suo naufragio, tomba e onori funebri ἐνὶ γαίηι | πατρίδι.

πόντου δέσποτα : cfr. sopra, l. 21 πόντου πάτερ e Pind. *Ol.* VI 103 δέσποτα ποντόμεδον; si veda anche *AP* IX 680.1.

γῆι ἀπόδος : per lo iato, cfr. sopra, IV 35 εὖ ἐκυρός (in identica sede metrica) e la nota a IV 32.

Il buon Pitermo, o terra nera, dovunque tu lo racchiuda (giacché perì sotto il freddo Capricorno), ricoprilo lievemente. Se invece sei tu che lo celi, o padre del mare, deponilo intatto sulla nuda spiaggia di Cuma, in un punto ben visibile, e il suo corpo, come si conviene, rendi alla terra paterna, o signore del mare. (XIV 19-24)

XIV 25-28

Il testo è compreso in Bastianini-Gallazzi, *Posidippo*, XIII. Un viaggiatore, Leofanto, seppellisce pietosamente il corpo di un naufrago a lui sconosciuto: identico motivo si ritrova in *AP* VII 277 = *HE* 1265 ss.

(Call. *Epigr.* LVIII Pfeiffer). A differenza dell'epigramma di Callimaco, in questo di Posidippo è il naufrago stesso che parla.

25 ναυηγόν με : identico inizio in *AP* VII 268 = *FGE* 640 ss. ('Plato').

καὶ ἔκλαυεν καὶ ἔθαπεν : cfr. *AP* VII 247 = *HE* 28 (Alcaeus) ἄκλαυστοὶ καὶ ἄθαπτοι; *GV* 1308.8 (Ermupoli, III sec. d.C.) ὄν βαρέως κλαύσας οἰκτρὸν ἔθαψε πατήρ; *GV* 1843.11 (Saqqara, I/II sec. d.C.) ὠκύμορος, τὸν ἔκλαυσε πόλις, τὸν ἔθαψαν ἑταῖροι.

26 Λεώφαντος : il nome è ben attestato (un Λεώφαντος di Lebedo o di Efeso figura nelle liste dei Sette Savi in Diog. Laert. I 41-42: cfr. *FGrHist* n. 492 F 16; altri sei sono inclusi in *LGPN* I, p. 288) e il personaggio non è identificabile.

καυτὸς ἐπειγόμενος : καὶ col participio ha valore concessivo; cfr. *LSJ s.v.* καί, B. 9.

27 ὡς ἄν : cfr. Xen. *Cyr.* V 4, 29 ἄγων ὡς ἄν ἐξ οἴκου μεγάλου. Si veda Kühner/Gerth, I, p. 243 (4).

ὡς ἄν ἐπὶ ξείνης : un'espressione praticamente identica ricorre a *XV* 27 (si veda nota *ivi*). Cfr. il commento di Gow-Page a *HE* 4498 = *AP* XII 158.3 (Meleager) ξείνον ἐπὶ ξείνης.

27-28 ἀποδοῦναι ... μικκὸς ἐγὼ χάριτα : in un primo momento, avevamo inteso Μίκκος come onomastico, pensando a un gioco di parole fra il nome del naufrago (Μίκκος, cioè 'Piccolo') e la quantità della gratitudine (μεγάλη, 'grande') che egli deve al suo seppellitore Leofanto; il nome Μίκκος è attestato in Plat. *Lys.* 204 a e in *AP* VI 310.1 = *HE* 1165 (Call. *Epigr.* XLVIII Pfeiffer); *AP* VII 458.2 = *HE* 1262 (Call. *Epigr.* L Pfeiffer); *AP* VI 151.1 = *HE* 3600 (Tymnes) e in una dozzina di iscrizioni segnalate in *LGPN*. Quest'interpretazione, tuttavia, va incontro ad una difficoltà sintattica: in effetti, nella frase dovremmo interpretare ἀποδοῦναι come infinito con valore imperativo, «che io renda»; ma l'infinito imperativo è costruito col soggetto in nominativo solo alla 2ª persona, singolare o plurale; quando, come qui, il soggetto è una 1ª persona, il greco usa l'accusativo (cfr. Kühner/Gerth, II/2, p. 22 ss.). Se questo è vero, allora ci sembra preferibile, come ci ha suggerito verbalmente Michael Gronewald, interpretare μικκὸς come aggettivo (= μικρός) e sottintendere εἰμί; la costruzione μικκὸς (εἰμι) ἀποδοῦναι significherebbe «io sono inadeguato a rendere» (cfr. Aristoph. *Pax*, 821). Il gioco di parole μικκὸς/μεγάλην sarebbe comunque salvo, in greco (cfr. nota a l. 28), e inoltre si eliminerebbe la difficoltà fattuale che Leofanto (il quale non è presentato come compagno di viaggio del defunto) conosca il nome del naufrago a cui dà sepoltura. Il naufrago, in quest'interpretazione, rimarrebbe dunque anonimo; ma sono noti altri epigrammi, concepiti come detti in prima persona dal naufrago, nei quali non compare il nome del defunto: *AP* VII 264 = *HE* 2339 ss. (Leonidas Tar.); *AP* VII 268 = *FGE* 640 ss. ('Plato'); *AP* VII 636 = *GPh* 2030 ss. (Crinagoras); *AP* VII 288 = *GPh* 397 ss. (Antipater Thess.). Certo, ci potremmo sempre chiedere perché Posidippo, se le cose stanno così, abbia usato, invece del più 'normale' μικρός, la forma (dorica) μικκός.

28 μεγάλην ... χάριτα : cfr. Theoc. XXVIII 24; *AP* VI 209.3 = *GPh* 127 (Antipater Thess.) ἀλλὰ σὺ τῇ μικκῇ μεγάλην χάριν ἀντιμερίζου; *AP* XVI 254.2 ὁ δ' ἀντ' ὀλίγης | οὐ μεγάλην αὐτοῖς ἔγων χάριν.

Me, morto in un naufragio, Leofanto pianse e seppellì con sollecitudine, benché fosse anche lui presato, come chi è in terra straniera e viaggia. Ma per dare a Leofanto un ringraziamento grande, io non sono all'altezza. (XIV 25-28)

XIV 29 - XV 22 ἱαματικά

I sette epigrammi di questa sezione sono accomunati dal tema della guarigione dalle malattie: il primo (XIV 30-37) è l'ἀναθεματικόν di una statua in bronzo ad Apollo da parte di un medico esperto nella cura del morso dell'aspide (XIV 30-37); i seguenti quattro (XIV 38 - XV 14) riguardano guarigioni miracolose compiute dal figlio di Apollo, Asclepio; e uno di questi (XV 3-6) è propriamente un ἀναθεματικόν. Il sesto (XV 15-18) racconta una guarigione prodigiosa dalla cecità, senza nessun intervento divino, ma seguita poco dopo dalla morte; nell'ultimo (XV 19-22) compare di nuovo Asclepio, come destinatario di una singolare preghiera.

In generale, cfr. IG IV² 1 121.2 (IV sec. a.C.) [Ἰά]ματα τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ τοῦ Ἀσκληπιοῦ (= R. Herzog, *Die Wunderheilungen von Epidauros*, Leipzig 1931, A p. 8 ss., = E.J. Edelstein - L. Edelstein, *Asclepius. A collection and interpretation of the testimonies*, I, Baltimore 1945, pp. 221-237, n. 423). Per un rapido aggiornamento, cfr. DNP II 94-99 (F. Graf, 1997) e il recente volume di M. Girone, *Ἰάματα. Guarigioni miracolose di Asclepio in testi epigrafici*, Bari 1998.

XIV 30-37

Il medico Medeo di Olinto, specialista nel curare il morso dell'aspide, dedica ad Apollo, in Delfi, uno σκελετός umano (l. 37) in bronzo (l. 30). Noi pensiamo che, conformemente al senso originario del termine (LSJ s.v. σκελετός, 1.), si tratti della raffigurazione di un uomo magro e scheletrito, in fin di vita: cfr., per es., ἡμιθανῆ σκελετόν in AP XI 392.4 (Lucillius). Ci sembra di poter escludere che si tratti della raffigurazione di uno 'scheletro' vero e proprio, sulla base di quanto è esplicitamente detto a ll. 30-31 (λεπτόν ἀνέλκων | πνεῦμα μόγι[c] ζῶν ὄμματι συλλέγεται).

30 οἶος ὁ χάλκεος οὔτος : si tratta dello σκελετός di l. 37. Per l'espressione χάλκεος οὔτος, si veda AP XVI 349.5 s.

30-31 λεπτόν ἀνέλκων | πνεῦμα : cfr., in Ippocrate, le frasi εἰς τὰς ρίνας ἀνέλκοντα τὸ πνεῦμα (*Hebd.* VIII, p. 672.11 Littré) e πνεῦμα ἀνέλκεται (*Prorrh.* I 5 e *Coac.* V, pp. 532.5 e 640.13 Littré). Per λεπτόν πνεῦμα, cfr. Hippocr. *Epid.* III 17 γ' (III, p. 116.7 Littré = p. 236.4 Kuehlewein) λεπτόν πνεῦμα καὶ μινυθῶδες; Gal. *De usu partium*, VI 10 (I, p. 326.8-10 Helmreich) τὸ μὲν αἷμα παχὺ καὶ βαρὺ καὶ δυσκίνητον, τὸ δὲ πνεῦμα λεπτόν καὶ κοῦφον καὶ εὐκίνητον (cfr. p. 326.23 Helmreich). Ippocrate si serve tre volte delle parole πνεῦμα μανότερον καὶ λεπτότερον (*Coac.* V, p. 628.19 Littré; *Hebd.* VIII, p. 663.20 Littré; *Dieb. Iudic.* IX, p. 298.19 Littré).

31 ζῶν ὄμματι συλλέγεται : l'espressione è senz'altro calzante, se si tratta di una scultura raffigurante un moribondo scheletrito.

32 ἐ(κ) νόσων : per la scrittura εγνουσων del papiro, cfr. sopra, p. 20.

ἐκάου : questa forma della 3^a persona singolare dell'imperfetto attivo (da *κάω) non ricorre altrove nella letteratura greca superstita; è bensì registrata, ma come 2^a persona singolare passiva (da *κάω), nell'*Etymologicum Gudianum*, 530.16 (κάω, ὁ παθητικὸς κάομαι, ὁ ὑπερσυνθελικὸς [sic] παθητικὸς ἐκάομην, τὸ δεύτερον ἐκάου) e nell'*Etymologicum Magnum*, 708.39 (κάω τὸ παθητικόν, κάομαι, ἐκάομην, ἐκάου). Come 3^a persona singolare dell'imperfetto attivo, ricorre due volte in Omero la forma κάω (*Il.* XVI 363 e XXI 238).

Per l'azione del κόζειν riferita a un medico, si vedano l'epitafio metrico IG XII 8 450 = GV 627.3 (Taso, II/III sec. d.C.) οὔνεκα καὶ νόσων στυγερῶν πολλοὺς ἐκάωσα; L. Robert, «BCH» 78 (1954), p. 72 nota 3 (= *Opera minora selecta*, I, Amsterdam 1969, p. 259); van Brock, p. 233.

το(ι)ου : l'erroneo τουου del papiro (con του- invece di τοι-) si può forse giustificare come attrazione della desinenza -ουc.

32-33 ὁ τὰ δεινὰ Λιβύης | δῆγματα ... ἀσπίδος : l'aspide è un δεινὸς ὄφις (Apoll. Rhod. IV 1506); cfr. Nic. *Ther.* 157-189; Luc. *Phars.* IX 700-707, 815-821. Si vedano O. Zeller, *Die Antike Tierwelt*, II, Leipzig 1913, pp. 295-298; W. Morel, «Phil.» 83 (1928), pp. 370-375.

33 φαρμά(σ)σειν : il papiro ha φαρμαρσειν; forse il ρ della sillaba iniziale φαρ- ha influenzato la memoria dello scriba nella sillaba successiva.

φαρμά(σ)σειν ... εὐρόμενος : per i farmaci usati contro il morso dell'aspide, si vedano Philum. *De venenatis animalibus eorumque remediis*, 16, 6-9 (CMG X 1, 1 [Wellmann, 1908, p. 22.10-28]); Paulus Aegin. *Epit. Med.* V 19, 4 (CMG IX 2 [Heiberg, 1924, p. 21.13-20]); Ps.-Dsc. Περὶ ἰοβόλ. 33-34 (p. 90 Sprengel, Diosc. II, Leipzig 1830 = *Med. gr. op.* XXVI Kühn). Ma, in generale, ogni rimedio è vano, e il morso dell'aspide è considerato mortale: Apoll. Rhod. IV 1508 ss. ᾧ κεν τὰ πρῶτα μελάγχμιον ἰὸν ἐνεΐη | ζώντων, ... ἐc Ἄϊδα γίνεται οἶμος, | οὐδ' εἰ Παιήων ... φαρμάσσοι; Arist. *Hist. An.* VIII 29, p. 607a.22 τὰ τε τῶν ὄφρων δῆγματα πολλὰ διαφέρουσιν ἢ τε γὰρ ἀσπίς ἐν Λιβύῃ γίνεται, ἐξ οὗ ὄφρος ποιῶσι τὸ σπητικόν, καὶ ἄλλως ἀνιάτωc; Ael. *Nat. An.* I 54 ἀσπίδος δὲ ἀκούω μόνης δῆγμα ἀνιάτον εἶναι καὶ ἐπικουρίας κρεῖττον; Id. *Nat. An.* IX 15 τῆς ἀσπίδος τὸ δῆγμα γίνεται παντελῶc ἀνήκεστον, ἐὰν βατράχου φάγη; Ps.-Gal. *De remed. parab.* II 28 (XIV, p. 490.1 Kühn); Plutarco (*Ant.* 71, 6-8) ed Eliano (*Nat. An.* IX 11),

a proposito della morte di Cleopatra, descrivono in modo molto preciso gli effetti letali della puntura di un aspide.

34 Μήδειος Λάμπωνος : entrambi i nomi non sono affatto rari; soltanto nei volumi I-III A/B del LGPN si contano 35 occorrenze del primo e 43 del secondo.

πανάκειαν : da suo padre, Medeo ha ereditato la scienza sovrana 'che guarisce tutti i mali'. Πανάκεια era anche il nome di una delle figlie di Asclepio (cfr. Aristoph. *Plut.* 702 e 730; si veda la nota di F. Williams a Call. *Hymn. in Ap.* 40) e di molte varietà di piante dotate di poteri curativi (cfr. Plin. *Nat. Hist.* XXV 30 *panaces ipso nomine omnium morborum remedia promittit, numerosum et dis inventoribus adscriptum. unum quippe Asclepion cognominatur, a quo is filiam Panaceam appellavit*; si veda Dsc. *De mat. med.* III 48-50). Da parte sua, Callimaco afferma che la poesia è il rimedio supremo, ἡ πανακὲς πάντων φάρμακον ἂ σοφία (*AP* XII 150.4 = *HE* 1050 [*Epigr.* XLVI Pfeiffer]).

35 τὴν Ἀσκληπιαδῶν : cioè, dei medici (cfr., per es., Plat. *Resp.* 405 d). Identica posizione metrica in *AP* IX 675.4 (epigramma anonimo sul faro di Smirne) τῶν Ἀσκληπιαδῶν μνημοσύνην καμάτων (-ιάδων *vel etiam* -ιακῶν R. Keydell, «BZ» 52 [1959], p. 363; cfr. D. Feissel, «REG» 111 [1998], pp. 134-139 e *Steinepigr.* I 05/01/17, comm. p. 510). Si veda anche *AP* VII 508.2 = *FGE* 551 ('Empedocles'; cfr. Diog. Laert. VIII 61) Παυσανίην, ἰητρὸν ἐπάνυμον ... | τόνδ' Ἀσκληπιάδην πατρὶς ἔθρεψε Γέλα. *CEG* 666 (Amorgo, ca. 350 a.C.) τόνδ' Ἀσκληπιάδην Μαϊάνδριον αἶα καλύπτει | ὄς πολλοῖς θνητῶν τειρομένοιι ν[ό-κοις] | [ε]ἶδρον ἄκη κτλ.

36 ὦ Πύθι' Ἄπολλον : Bacch. XVI 10 Πύθι' Ἄπολλον; Aristoph. *Vesp.* 869 ὦ Φοῖβ' Ἄπολλον Πύθιε; Berand, *Inscr. métr.* n. 176.23, p. 653 (citato sopra, a VI 28) χαῖρ' ὦ Πύθι' Ἄπολλον; cfr. Pind. *Ol.* XIV 10 Πύθιον Ἀπόλλωνα.

ἔης γνωρίσματα τέχνης : cfr. Gal. *De usu partium*, XV 4 (II, p. 349.10 s. Helmreich) οὐ φαύλης οὐδ' αὐτὰ τέχνης γνωρίσματα. Paragonabile, come cadenza di frase, è *AP* VI 51.3 s. = *HE* 3834 s. (anonimo; si tratta di un'offerta a Rea) κοὶ τάδε θῆλυς Ἐλεξίς ἔης οἰκτρήματα λύσσης | ἄνθετο.

37 λείψανον ἀνθρώπου : espressione identica in Joann. Malalas, *Chron.* XII, p. 309.10 Dindorf; cfr. Id. *Chron.* IV, p. 81.6 s. λείψανον θνητοῦ ἀνθρώπου.

σκελετόν : la parola è posta enfaticamente proprio alla fine dell'epigramma. Per un identico effetto, cfr. l'epigramma sopra citato di Lucillio (*AP* XI 392.4) con la *pointe* finale φέρτατον ἠρώων, ἡμιθανῆ σκελετόν.

Qual è costui qui di bronzo, che a stento traendo nelle ossa il respiro leggero concentra la vita nello sguardo, tali dalle malattie salvava colui che ha trovato il modo di curare i terribili morsi dell'aspide libico, Medeo figlio di Lampone, di Olinto, al quale il padre trasmise tutta la capacità di guarire, propria degli Asclepiadi; e a te, Apollo di Pito, come segno di riconoscimento della propria arte, ha dedicato ciò che resta di un uomo, questa figura scheletrita. (XIV 30-37)

(segue)